

Altri altrove
di Silvia Perfetti



Bagaglio per l'aldilà

Palazzi, templi, animali, cibo, mobili, abiti, borse, scarpe e altri accessori, persino yacht, auto, aerei, smartphone, tablet e macchine fotografiche. Sono gli *zhizha*, spettacolari creazioni in bambù e carte coloratissime

realizzate come offerte funebri a Taiwan, arse per assicurare conforto nell'aldilà ai defunti. A loro, il Musée du Quai Branly di Parigi dedica la mostra *Palace Paradis* (fino al 27 ottobre, quai Branly.fr: foto Léo Delafontaine).

Provincia Due forti lavoratori, emarginati in fabbrica, s'inventano un piano B. Ma devono compiere un furto. Toni anche da farsa per Antonio G. Bortoluzzi



L'audace colpo dei solidi ignoti

di **ERMANN PACCAGNINI**

La trama del racconto di *Come si fanno le cose* di Antonio G. Bortoluzzi è tutta felicemente riassunta nel disegno di copertina: cime di monti; due amici d'una certa età a un tavolino da bar, chiaro l'uno, scuro e barbuto l'altro a indicare due caratteri opposti, come si riveleranno i due amici Massimo e Valentino; una corriera di linea per recarsi al lavoro; un rochetto completamente avvolto dal filo necessario per cucire; un cane; un'immersione con tanto di tuta e occhiali; un giovane viso femminile dai tratti orientali che emerge dalla spoletta a mo' di sirena; un sacchetto col contrassegno del denaro; e una macchina che parrebbe allontanarsi.

Ed è proprio il rochetto l'elemento unificante, stando a identificare il luogo di lavoro, ossia la fabbrica di cotone Filati Dolomiti, «una delle ultime fabbriche di filati *made in Italy*» ormai in fase di ristrutturazione, in crisi al pari di tutta la zona industriale di Piana, immaginario luogo che sta per il Nordest. Una crisi che, col sistema *just in time*, ha portato

l'azienda a vendere l'edificio Effe in cemento armato, su due piani, magazzino dei prodotti finiti, a una fabbrica orafa di dubbia serietà. E dove passa ormai anche le notti Massimo, che dopo più di 10 anni da capo officina nonché gestore di quel magazzino, si trova da cinque restituito «al suo vecchio banco di lavoro» e alla rotazione in uno dei 4 turni giornalieri, nei quali ha come compagno Valentino, da lui stesso convinto anni prima a lavorare alla Filati Dolomiti, lasciando un precedente lavoro.

Massimo, vivendo al pari di Valentino con sempre maggiore insoddisfazione



**Nel Nordest
L'etica della montagna e della fatica viene violata dal lavoro da operaio. Il racconto però regala momenti spassosi**

quel lavoro, cerca di coinvolgere l'amico in un sogno che realizzerebbe pienamente la sua nuova passione, nata col dedicarsi a coltivare l'orto abbandonato di sua madre: cambiare vita dedicandosi a un agriturismo a Monteparadiso, «un posto bellissimo, in una radura ampia al centro di una faggeta che d'autunno diventa rossa». Un sogno che viene alimentandosi di giorno in giorno durante la mezz'ora di strada nel recarsi insieme al lavoro, facendo «l'elenco delle cose da seminare e da cucinare, dei lavori da fare alla strada, alla staccionata, al tetto», pur sapendo che «sarebbe stato un lavoro addirittura più pesante, ma diverso: una fatica libera, un fare le cose che dava energia, idee, voglia di ricominciare ogni mattina».

Il problema sta però nel procurarsi i soldi. E qui entra in gioco la caratteristica che scandisce gli avvenimenti anche piccareschi di questo romanzo: l'imprevisto. Perché tale era stato in origine l'incontro tra Valentino, uomo di montagna ed erede dei valori familiari di onestà, e Massimo, che gli ha procurato un posto in fab-

ANTONIO G. BORTOLUZZI
Come si fanno le cose
MARSILIO
Pagine 224, € 16

L'autore
Di Bortoluzzi (Alpago, Belluno, 1965) è uscito tra l'altro *Paesi alti* (Biblioteca dell'Immagine, 2015)



L'immagine
Thomas Hart Benton (Neosho, Missouri, Usa, 1889-Kansas City, Missouri, 1975), *Instruments of Power* (1930-1931, tempera a uovo con velatura a olio, base di tinta Permalba stesa su una tela preparata con gesso), Metropolitan Museum of Art, New York

brica. Così come imprevisto è il racconto che Shara, una delle tante ragazze dello sciupafemmine Massimo — e questo contrariamente a un Valentino che vede in poco tempo sfumare il suo stesso matrimonio per sfiancamento con Laura-maria, di fatto concedendole tutto al momento della separazione, salvo il cane Gea — fa all'uomo, svelando come in quell'ex magazzino, di cui Massimo conosce ogni minimo segreto, siano nascosti anelli, catenelle, collane d'oro e altro ancora di provenienza illecita.

Di qui l'idea di Massimo: sottrarre ricchezza a chi non potrà denunciare il furto. E il romanzo si muove appunto sul filo preparatorio del come sottrarre quel tesoro. Una preparazione che deve però fare i conti con le incertezze di Valentino; perché se per Massimo il pensiero di quanto deve mettere in opera a fine turno «è come un'iniezione di adrenalina che tiene svegli il cuore e la mente», non così è per l'amico: e non tanto perché per raggiungere quel cavo è necessario calarsi in una fognatura o, come lo definisce Valentino, un «cunicolo merdoso», ma proprio per quella sua educazione familiare nel segno dell'onestà.



Valentino inizialmente comunque è disponibile a tener fede a un'amicizia vissuta come nei fumetti tra Kit Carson e Tex Willer; almeno sino all'intervento d'un altro imprevisto: la casuale conoscenza di Yu, una ventiseienne cinese, durante il suo recarsi al lavoro in corriera, avendo cessato di accompagnarsi a Massimo per non destare sospetti e avendo anzi finto un insanabile bisticcio tra loro. La narrazione imperniata sulle due figure maschili (più sbiadite le altre presenze), dopo un *Prologo* gestito con un dialogo un po' scolastico e per nulla invogliante, si muove poi con un andamento via via più sicuro, con momenti persino farsescamente spassosi nelle scene dell'attraversamento delle fognature. La storia è gestita alternando inizialmente con certa regolarità il racconto della preparazione in terza persona e la voce dell'io narrante Valentino, piano riflessivo del racconto nel quale Bortoluzzi recupera anche i temi delle radici della sua precedente trilogia «di montagna», e segnatamente il mondo scomparso dell'altopiano e dei suoi valori umani, lavorativi ed etici, in contrasto col disumanizzante mondo della fabbrica.

L'alternanza all'inizio non incastra sempre perfettamente i piani narrativo e riflessivo, quindi via via si fa sempre più compatta e stringata, sino all'esito, questo sì, non imprevisto, d'una vicenda narrata con linguaggio piano, increspato di «dialetto bellunese dell'Alpago italiano» (con tanto di glossario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Distopie Omaggio a Lewis Carroll nel romanzo di Chiara Rapaccini che oppone ragazzi e adulti
Un'Alice nel paese delle brutte meraviglie

di **ORAZIO LABBATE**

Ha atmosfere e personaggi perturbanti il romanzo di Chiara Rapaccini *Rossa* (La nave di Teseo). Una fiaba gotica e distopica in cui la narrazione si srotola grazie a una febbricitante immaginazione devota all'orrorifico, nonché a gustose storture mostruose.

Nel tuo primo giorno di vita vieni marchiato a fuoco, come si faceva in passato con i vitelli. I neonati strillano e si agitano mentre la carne sfrigola come un hamburger. Una specie di battesimo al contrario, fuoco al posto dell'acqua, demonio al posto di Dio. Nessuno si può sottrarre. Dentro un mondo

futuribile, dove il cibo scarseggia e le assurdità imperano (tra cui, per esempio, le pattuglie di cattivi androidi giocherelloni, i Roboken: «Sembrano tanti Ken, alti e snelli, muscolosi ma non troppo, eleganti, inespressivi»), dominano gli spietati Vecchi pronti a sterminare i Piccoli, i ragazzini. «Il Vecchio cieco, trainato dal levriero e seguito dall'assistente, si avvicina all'immensa porta girevole. Un'insegna nera, una doppia V in rilievo su marmo bianco, ci avverte che stiamo entrando nel regno dei Vecchi. L'effetto è di entrare nella gigantesca cripta di un cimitero».

La protagonista, eroina dai modi e dai contorni grotteschi, è giovanissima e inquieta. Rossa il suo nome. Numero di identificazione: 1003. Barrio di provenienza: Palo Alto. Abitacolo: 34-8. Abbandonata quattordicenne dai feroci genitori, in cambio di cibo, nel Bosco Cattivo — luogo ameno e infestato da cui è impossibile salvarsi — si unirà a un coraggioso, buono e repellente cane, Aquilante, in cerca del refettorio di una scuola collassata dove vivono squadre organizzate di Piccoli pronti a combattere la tirannia degli anziani. «Come un velo nero il silenzio è caduto tra loro da

quando hanno lasciato Rossa in quella radura rotonda, in piedi, in mezzo alle siringhe e alla cenere. Sembrava così piccola, pensa la madre, così magra. E poi tremava, un tremito leggero come quando ha la febbre. Un fiammifero, ecco a cosa assomigliava, di quelli di legno che si usavano un tempo per accendere il fuoco».

Rossa si unirà ai ragazzini condividendone l'esistenza rocambolesca all'interno del loro fatiscante edificio, accogliente «come una tana di coniglio». I Piccoli in maglia rossa — folletti silenziosi e battaglieri, in lotta per un'esistenza che

gli è stata sottratta — hanno ruoli definiti e si organizzano in gerarchie le quali sembrano orchestrate dalla mente bambinesca e buffamente metodica del Cappellaio Matto.

La fiaba si legge come un cammino moderno, devozionale, che rende omaggio alle opere di Lewis Carroll ma anche a quelle favole da cui si può imparare a uccidere la paura nell'età matura. «Chi mi ricorda? Ma certo, sono le trecce di *Alice nel paese delle meraviglie*. Forse sto precipitando nel pozzo infinito e buio della fiaba, senza appigli, a testa in giù, il cielo alto, lontano, l'abisso sconosciuto sotto di me. Che sia tutto un sogno? E il Bianconiglio dov'è?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARA RAPACCINI
Rossa
LA NAVE DI TESEO
Pagine 219, € 17

L'autrice
Illustratrice, designer e pittrice, Rapaccini (Firenze, 1954) insegna Illustrazione per bambini all'Istituto europeo di design (Roma)

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■